

## Attraversare il campo con una ricerca lenta e creativa Riflessioni dal progetto «Sensing for Justice»

*Crossing the field with slow and creative research: Reflections from the «Sensing for Justice» project*

How can art become a research method and practice? What are the implications of a participatory approach to research? The «Sensing for Justice» project has confronted me with these questions and offered some answers. The article discusses the theoretical and ethical foundations of a creative approach to research, describes the methodological framework adopted and the experience of a slow ethnography based on artistic research methods. Finally, it illustrates strategies for communicating results. In conclusion, the article expands on reflections for other researchers who decide to take this path.

*Keywords:* Research-Creation – Slow Ethnography – Research Ethics – Civic Monitoring.

### 1. Introduzione: situarsi all'intersezione tra ricerca critica e creativa

Come può una ricerca essere critica e allo stesso tempo creativa? Possono i metodi artistici aiutarci non solo a comunicare i risultati della nostra ricerca ma persino a raggiungerli, abbracciando l'arte come metodo e pratica per raccogliere i dati che informeranno i nostri studi? In che modo approcci più *lenti*, empatici e partecipati alla ricerca sul campo possono arricchire il percorso di indagine attraverso un territorio o una comunità? Cosa tali metodi offrono in più rispetto ad altri ap-

Anna Berti Suman, Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea, [anna.berti-suman@ec.europa.eu](mailto:anna.berti-suman@ec.europa.eu), <https://orcid.org/0000-0002-8973-8436>

*L'articolo è stato sostenuto dal finanziamento Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowship n. 891513, assegnato nell'ambito del programma Horizon 2020 dell'Unione Europea. Si veda <https://cordis.europa.eu/project/id/891513>.*

*Le opinioni e i pareri espressi in questo articolo sono esclusivamente dell'autrice e non riflettono necessariamente quelli della Commissione Europea.*

procci metodologici e dunque perché ricorrervi? La ricerca sviluppata negli ultimi anni mi ha spinto a pormi queste domande, alla luce di necessità e sfide concrete incontrate nella pratica. Ho cercato di trovare risposte e soluzioni attraverso una continua sperimentazione e il confronto con la letteratura che affronta il tema e temi adiacenti. Inoltre un costante scambio con ricercatrici e ricercatori, artiste e artisti, tra gli altri, è stato chiave per sviluppare approcci informati.

Uno studio pubblicato nel 2022 nota come l'arte possa essere uno strumento per avvicinare la scienza al pubblico, non limitandosi alla comunicazione scientifica, ma andando ben oltre, in quanto l'arte può «collegare la scienza alla nostra umanità», e quindi può aiutare pubblici diversi ad abbracciarla e comprenderla e allo stesso tempo a contribuirvi partecipando a ricerche scientifiche<sup>1</sup>. La scienza in questo senso si arricchisce di significati, valori e di un senso di appartenenza a un dato problema<sup>2</sup>. L'arte può anche aiutare gli scienziati a coinvolgere intellettualmente ed emotivamente i partecipanti della ricerca, abbassando barriere e scardinando gerarchie<sup>3</sup>. Se inclusa nel processo scientifico, l'arte può creare un dialogo reciproco con la scienza, aiutando i ricercatori ad affrontare questioni critiche, divisive e complesse in modo empatico e attento.

Il caso di cui tratto nel presente contributo è la ricerca sviluppata per il progetto «Sensing for Justice»<sup>4</sup> (in breve, *SensJus*) che in italiano sarebbe tradotto come *Monitorare per la Giustizia*. Il progetto prende spunto da un caso giudiziario cruciale<sup>5</sup> nel quale osservazioni di volontari eseguite nel corso degli anni e prove raccolte da cittadini comuni hanno potuto dimostrare la violazione della legge statunitense sulle acque pulite (*The Clean Water Act*) a causa dello scarico illecito di plastica da parte dell'azienda petrolchimica Formosa in una baia del Texas. Questa pratica in cui persone non esperte raccolgono dati sullo stato dell'ambiente per dimostrare un problema ambientale e a volte di salute pubblica si chiama monitoraggio ambientale civico (*civic environmental monitoring*). Laddove le persone comuni analizzano anche i dati raccolti, la pratica può essere qualificata come scienza civica (*citizen science*). L'obiettivo della ricerca condotta per SensJus è studiare il potenziale del monitoraggio ambientale civico come fonte di prova per il contenzioso ambientale e come strumento per favorire la mediazione ambientale. Si indaga inoltre sulla possibilità di definire e promuovere il diritto di ciascun individuo e ciascuna comunità non solo ad accedere ma anche

<sup>1</sup> Berti Suman *et al.* 2022: 1.

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> SensJus è stato finanziato, nella fase pilota, dal Consiglio Nazionale della Ricerca Olandese – *Rubicon Fellowship*, e nel suo completo sviluppo da un finanziamento europeo, la *Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowship*. Il progetto è ospitato presso il Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea, Ispra, Italia. SensJus ha anche previsto un periodo di distacco presso *Systasis* – Centro Studi per la Prevenzione e Gestione dei Conflitti Ambientali, Milano. Si veda <https://sensingforjustice.webnode.it/>.

<sup>5</sup> Berti Suman, Schade 2021.

a *fornire* alle istituzioni competenti e altri cittadini informazioni ambientali, quando le informazioni ufficiali disponibili non sono sufficienti o accessibili, o sono addirittura assenti<sup>6</sup>.

Quando il progetto è iniziato, nel 2020, la ricerca sul tema era ancora agli albori. I pochi attori del dibattito si trovavano negli Stati Uniti, non affiancati da un'indagine parallela da parte di esperti europei. Si è cercato di colmare questo vuoto conoscitivo al fine di fornire materiali utili agli attori – civili, accademici e politici – interessati al tema in Europa e altrove. Dall'avvio del progetto a oggi le discussioni sociali, scientifiche e politiche sul tema sono aumentate considerevolmente<sup>7</sup>. Il muoversi in un campo dove collegamenti tra fondamenti teorici ed empirici erano ancora da costruire ha presentato sfide ma anche un'opportunità di sperimentazione, che tratterò nel presente articolo. Alcuni aspetti della ricerca sono rilevanti per comprendere le scelte metodologiche e di disseminazione che discuterò nelle prossime sezioni. Soprattutto, emerge che il progetto ha una componente empirica notevole, implicante la raccolta di dati sul campo anche attraverso il coinvolgimento di soggetti di ricerca provenienti da estrazioni sociali e culturali diverse. Ciò ha richiesto una costante attenzione all'etica della ricerca e l'adozione di linguaggi comprensibili<sup>8</sup>.

L'articolo affronterà la tematica partendo dai fondamenti teorici di un approccio creativo alla ricerca, identificando tali fondamenti nelle teorie che hanno ispirato alcune scelte metodologiche. In particolare, si argomenterà sulla rilevanza degli studi di genere come guida per spingersi al di là dei confini disciplinari ed abbracciare la complessità di un tema di ricerca in evoluzione, che pone numerosi dilemmi sociali ed etici, che sono stati affrontati attraverso una ricerca «polidisciplinare». Ci si rifarà alle riflessioni teoriche sulla «ricerca-creazione» e si rifletterà sul perché questi approcci sono utili, in quale fase della ricerca e con quali benefici rispetto ad altri approcci metodologici più tradizionali.

Si affronteranno poi le scelte metodologiche adottate per la ricerca condotta nell'ambito del progetto SensJus, descrivendole e giustificandole alla luce dei fondamenti teorici e del contesto della ricerca. Si parlerà in particolare di una ricerca sul campo basata su un'etnografia lenta e su metodi artistici di ricerca; seguirà una trattazione degli aspetti etici della ricerca, in particolare

<sup>6</sup> Berti Suman *et al.* 2023.

<sup>7</sup> A questo link si può visionare di iniziative sul tema degli ultimi anni che hanno coinvolto il progetto SensJus <https://sensingforjustice.webnode.it/project-news/>. Si veda anche Berti Suman 2023.

<sup>8</sup> La ricerca è stata portata avanti potendo contare su una formazione tradizionale in giurisprudenza, tuttavia ampliata a studi sulla partecipazione pubblica ai processi decisionali ambientali e sui conflitti per l'accesso alle risorse naturali, affinati anche attraverso periodi di studio e ricerca sul campo, e a fondamenti teoretici di diritto e tecnologia e di dottrina STS (*Science and Technology Studies*). Infine, lo studio del diritto e di fenomeni sociali è stato affiancato alla formazione su metodi empirici di ricerca qualitativa e su approcci metodologici basati sulla commistione tra arte e scienza.

descrivendo il ricorso a consensi informati illustrati; infine, verranno descritte le metodologie innovative di comunicazione dei risultati e le reazioni ricevute. Infine, si esporranno i risultati del progetto in modo sintetico, focalizzandoci in particolare sui benefici per i partecipanti della ricerca. Si chiuderà con una serie di riflessioni che possano essere utili ad altre ricercatrici e ricercatori incuriositi dall'approccio adottato, ripercorrendo le questioni teoriche discusse nella prima parte del contributo, giustapponendole con i risultati possibili e ottenuti da un tale approccio esplorativo e guardando al futuro.

## 2. Fondamenti teorici di un approccio creativo alla ricerca

La «ricerca-creazione» (*research-creation*) è una categoria emergente nell'ambito delle scienze sociali e umane che si riferisce a esperienze di ricerca e a modi di conoscenza che abbracciano un processo creativo, una componente estetica sperimentale o un'opera artistica come parte integrante di uno studio scientifico<sup>9</sup>. Più che una metodologia, è una pratica informata da teorie che puntano a confondere limiti disciplinari. Tale pratica mira infatti a sfidare i confini della conoscenza scientifica e quelle strutture di potere che circondano la produzione di tale conoscenza, consentendo ad approcci più creativi ma pur sempre rigorosi di trovare uno spazio legittimo negli ambiti accademici<sup>10</sup>.

Chapman e Sawchuk identificano quattro modalità di ricerca-creazione<sup>11</sup>. Esse comprendono creazione dalla ricerca (*research-for-creation*), che consiste nel produrre un risultato creativo traendolo dalla ricerca accademica tradizionale, per esempio realizzare un fumetto partendo da dati raccolti sul campo; ricerca dalla creazione (*research-from-creation*), che implica l'utilizzare strumenti creativi per innovare il modo in cui viene svolta la ricerca; presentazioni creative della ricerca (*creative presentations of research*), che comprendono modi di presentare contenuti scientifici tradizionali in modo creativo, per esempio realizzando uno spettacolo teatrale; infine vi è la modalità creazione-come-ricerca. Tale si può considerare la forma più difficile di ricerca-creazione, in quanto mira a fondere ricerca e creazione in modo che si informino a vicenda in un circolo virtuoso, in cui la fase creativa si confronta con la teoria per ridefinirla e con i dati empirici, sia per solleccarli che per interpretarli<sup>12</sup>. Questo continuo scambio tra teoria, arte e dati empirici ha il valore di spingere la ricercatrice a porsi in ascolto

<sup>9</sup> Chapman, Sawchuk 2012.

<sup>10</sup> Loveless 2019a: 3.

<sup>11</sup> Chapman, Sawchuk 2012. Per strumenti formativi sul tema, si veda il corso *Research-Creation: Merging the Critical and the Creative* offerto dalla Vrije University of Amsterdam, <https://vu.nl/en/education/professionals/courses-programmes/research-creation-merging-the-critical-and-the-creative>.

<sup>12</sup> Chapman, Sawchuk 2012: 5.

del campo attraverso un approccio empatico, evitando di arrivarvi con posizioni teoriche e disciplinari preimpostate, permettendo invece un'evoluzione teorica e metodologica che risponda alle esigenze del contesto studiato. Si discuteranno in seguito esperienze mirate proprio ad abbracciare questa quarta tipologia di ricerca-creazione.

Loveless (come citata in Truman *et al.*)<sup>13</sup> ritiene centrale nella ricerca-creazione l'assunto che «forma e contenuto siano indivisibili» e pertanto la forma diventa un importante forza plasmante del contenuto. I criteri guida di tale modalità non sarebbero stringenti o prescrittivi, ma piuttosto «una serie di parametri ontologici, epistemologici, etici e politici», mirati a creare un mondo diverso attraverso la propria ricerca<sup>14</sup>. Il valore trasformativo dell'abbracciare tale approccio è evidente.

Le riflessioni teoriche sul concetto di ricerca-creazione si intersecano con quelle sulla «polidisciplinamoria» (*polydisciplinamory*)<sup>15</sup>. Il neologismo riprende la carica trasgressiva dell'interdisciplinarietà (l'essere sempre in movimento sfidando i limiti dei confini disciplinari) e la spinge oltre, costruendo sulle intuizioni della teoria del «poliamore» (*polyamory*). Il poliamore teorico riforma l'approccio all'interdisciplinarietà tradizionale, pratica che si focalizza su una spinta interteorica e sul combinare diverse discipline a livello contenutistico. Il poliamore si impegna invece a produrre nuovi legami tra discipline non solo in termini di contenuto ma anche di forma<sup>16</sup>.

Shannon e Truman argomentano in relazione a una pratica di ricerca-creazione in ambito musicale che essa è essenzialmente una forma di resistenza a un orientamento metodologico tendenzialmente bianco, cis-maschile ed euro-occidentale. Gli autori difendono la validità di un approccio femminista e neo-materialista alla ricerca, che possa provocare, contestualizzare e «più-che-rappresentare» (*more-than-represent*), ossia non limitarsi a rappresentare un fenomeno ma piuttosto a farlo «ri-circolare [al fine di] essere (ri)vissuto dal pubblico, [e] alimentare ulteriori pensieri». Secondo Barthes, la ricerca può stimolare un tipo di conoscenza che ha una dimensione affettiva e sentimentale, che non va negata ma saggiamente utilizzata, in un processo in cui la ricerca diventa creazione e poi ri-fluisce nella ricerca<sup>17</sup>. Tale lente teorica offre uno spunto particolarmente valido a modalità di ricerca-creazione che appunto non vogliono solo comunicare attraverso forme innovative, ma generare ricerca anche attraverso la forma.

<sup>13</sup> Truman *et al.* 2019: 230.

<sup>14</sup> *Ibidem*: 227.

<sup>15</sup> Loveless 2019b: 60.

<sup>16</sup> Loveless 2019b: 63.

<sup>17</sup> Barthes 2005.

Come argomentava McLuhan<sup>18</sup>, particolare attenzione dovrebbe essere dedicata alla forma, in quanto «il mezzo rappresenta il messaggio» (*the medium is the message*). Alla luce di quanto detto, tali approcci di ricerca-creazione diventano centrali non solo nella fase di comunicazione dei risultati della ricerca, ma nella fase di in cui la raccolta dei dati si sviluppa. Inoltre, anche la fase di comunicazione dei risultati diventa uno spazio per stimolare un coinvolgimento dei destinatari nella ricerca e un'occasione per stimolare reazioni, che diventano esse stesse materiale di ricerca (il «più-che-rappresentare» discusso sopra). Questa dimensione empatica e coinvolgente della forma attraverso la quale la ricerca viene sviluppata e comunicata è forse ciò che maggiormente distingue la ricerca-creazione rispetto ad altri approcci metodologici, più frontali e unilaterali.

Inoltre, un valore importante della ricerca-creazione è il suo essere informata dal contributo della teoria *queer* per contestare la mononormatività che pervade molte aree del sapere. Il termine *queer* (in italiano sarebbe curioso, bizzarro, non binario) può essere inteso come rottura delle norme, pensiero fuori dai binari, e costante messa in discussione delle strutture di potere intrinseche nel mondo della ricerca e dell'accademia. Il termine suggerisce che la ricercatrice vada oltre l'interdisciplinarietà, dimostrando una disponibilità emotiva a impegnarsi con discipline diverse, come pratica di cura, guidata dalla curiosità<sup>19</sup>. Si argomenta che questo modo di porsi al tema studiato possa spingere gli stessi partecipanti della ricerca a mettere in discussione schemi e scardinare gerarchie, aprendosi a una ricerca più libera e partecipata. Il concetto di *queerness* è rivolto al futuro e a immaginare futuri possibili e alternativi, come «le idee per pensare nuove idee» di Haraway<sup>20</sup> e «gli immaginari» di Jasanoff e Kim<sup>21</sup> suggeriscono. Tale approccio valorizza tutto ciò che nel mezzo (*in between*) come fondamentale per promuovere la co-creazione, la formazione di spazi sicuri di ricerca, e il senso di appartenenza a un certo luogo, tema o gruppo sociale<sup>22</sup>. Beneficiari dell'adozione di un simile approccio alla ricerca possono essere i vari pubblici (*publics*), «plurali e situati» (*situated*) di cui è composta una società in generale o una specifica comunità<sup>23</sup>. Nel libro *Going Public: The Art of Participatory Practice*, gli autori sottolineano l'importanza di sperimentare metodi di ricerca con i partecipanti, calando quest'ultima nei contesti locali nei quali la ricercatrice opera<sup>24</sup>.

Un'utile considerazione è quanto argomentato da Tuck<sup>25</sup>. L'autrice suggerisce che si dovrebbe rifuggire da una ricerca incentrata sul danno (focalizzata

<sup>18</sup> McLuhan 1964, Chapter 1.

<sup>19</sup> Loveless 2019b: 60.

<sup>20</sup> Haraway 2016: 34.

<sup>21</sup> Jasanoff, Kin 2015.

<sup>22</sup> Holle 2022; Ammar, Holle 2022.

<sup>23</sup> Miller *et al.* 2017: 5.

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> Tuck 2009: 409.

sui problemi di una data comunità), per riformulare i modi in cui la ricerca viene inquadrata e condotta sulla base di una visione attiva dei partecipanti. Rifiutando il danno e l'oppressione come caratterizzante i soggetti della ricerca, si cerca invece di considerare questi ultimi come attori che possono guidare la ricercatrice su come i risultati possano essere utilizzati da, per e con le comunità e gli individui studiati. I partecipanti della ricerca ne diventano agenti e co-creatori in quanto esercitano un costante potere plasmante sulla ricerca, anche reagendo a situazioni di vulnerabilità alle quali sono esposti. Come argomenta Das, *agency* è anche il fare di piccole cose quotidiane, che però hanno un profondo significato trasformativo<sup>26</sup>. Sebbene la condizione dei soggetti studiati possa effettivamente essere precaria e vulnerabile, una tale attenzione all'essere ai margini può precludere l'*agency* del soggetto della ricerca, relegandolo in una condizione passiva<sup>27</sup>. Si dovrebbe invece prestare attenzione agli investimenti umani, spesso invisibili, come fatiche sensoriali, affettive e fisiche<sup>28</sup> nonché a tattiche di cura, speranza e creatività<sup>29</sup> e connessioni rizomatiche (ossia orizzontali) tra attori<sup>30</sup> che rappresentano una *agency* quotidiana.

Ci si ispira inoltre alla nozione di «conoscenza situata» (*situated knowledge*) di Haraway. Haraway problematizza sia il soggetto che l'oggetto della conoscenza, e suggerisce che ogni conoscenza è inevitabilmente situata e pertanto parziale<sup>31</sup>. Haraway rifiuta l'assunto che si possa produrre una conoscenza oggettiva. Piuttosto, ogni ricercatore deve essere consapevole che il proprio modo di descrivere la realtà è intimamente legato alla particolare posizione che occupa, alle relazioni di potere in cui opera e ai limiti della prospettiva che adotta. Discorsi che si presentano come universali possono crollare davanti al riconoscimento che chi parla è una categoria parziale, per esempio un essere umano, di genere maschile, eterosessuale. Tale consapevolezza, che si lega alla teoria *queer* descritta sopra, offre un utile strumento per la ricercatrice che voglia comprendere la propria posizionalità.

Fisher<sup>32</sup> e Loveless<sup>33</sup> offrono riflessioni utili sulle sfide e i fallimenti che può incontrare una ricercatrice nel sperimentare con la ricerca-creazione all'interno del mondo dell'università e della ricerca in generale con le sue dinamiche di potere. Infine, nel porsi la questione della rilevanza della ricerca-creazione per il proprio tema indagato, Cvetkovich riflette sulla necessità di sviluppare una visione de-romanticizzata della creatività<sup>34</sup>, considerando la della ricerca-creazione

<sup>26</sup> Das 2007.

<sup>27</sup> Butler 2006.

<sup>28</sup> Page 2018: 281.

<sup>29</sup> Greene 2019: 731.

<sup>30</sup> Griffiths 2015.

<sup>31</sup> Haraway 1988.

<sup>32</sup> Fisher 2015.

<sup>33</sup> Loveless 2019a e 2019b.

<sup>34</sup> Cvetkovich 2012.

come una vera e propria pratica di ricerca, rifuggendo a una retorica capitalistica e neoliberista sulla valorizzazione dei risultati della ricerca attraverso metodi comunicativi creativi<sup>35</sup>. Ci si concentra piuttosto sulla creatività come cura per ed empatia verso il tema studiato.

### 3. Dalla teoria alla pratica: la ricerca condotta per il progetto «Sensing for Justice»

#### 3.1. La metodologia adottata, metodi come mezzi

La metodologia sviluppata e messa in pratica nel corso dello svolgimento del progetto SensJus parte dalla critica di un approccio estrattivista alla ricerca, ossia una posizione rispetto ai soggetti della ricerca e al campo studiato che mira a trarre dati rilevanti per il ricercatore senza impegnarsi nella restituzione dei risultati e dei possibili benefici della ricerca per attori e contesti studiati. Inoltre, i metodi di ricerca adottati non vengono inquadrati come meri processi per giustificare e spiegare la raccolta di dati, ma sono considerati come «una pratica in essere all'interno di un evento di ricerca»<sup>36</sup>. Si rifugge una logica di proceduralismo, considerando invece i metodi come mezzi, ossia strumenti di mediazione tra ricercatrice e soggetti di ricerca. Infine, si tenta di evitare un soluzionismo secondo il quale vengono creati metodi per offrire soluzioni diverse a problemi di ricerca<sup>37</sup>.

Poiché i metodi possono essere scarsamente e raramente predeterminati in anticipo rispetto all'evento di ricerca<sup>38</sup>, altrimenti sarebbero statici e procedurali, si abbracciano metodi dinamici che stimolino il confronto anche attraverso tensioni. Per esempio, una passeggiata sensoriale attraverso il campo non è solo un evento di raccolta di dati seguito da analisi e divulgazione, poiché essa stessa diventa un evento di ricerca in cui la generazione della ricerca e la sua divulgazione non possono essere separate<sup>39</sup>. I metodi creativi vengono dunque abbracciati per effettuare una ricerca-azione in cui si influenza inevitabilmente il campo con la propria presenza. Si cerca di riconoscere così la propria posizionalità rispetto al tema studiato, abbracciando un'etica relazionale e responsabile sul campo<sup>40</sup>.

La ricerca condotta per il progetto SensJus mi ha spinto a perfezionare un approccio metodologico basato su tre fasi. La prima fase consiste nel condurre una ricerca bibliografica, legale e giudiziaria a partire dalle segnalazioni delle comunità e degli individui interessati da una questione ambientale, che stanno

<sup>35</sup> Deleuze 1994: 147.

<sup>36</sup> Springgay, Truman 2018: 204.

<sup>37</sup> *Ibidem*: 205-206.

<sup>38</sup> *Ibidem*: 211.

<sup>39</sup> *Ibidem*: 212.

<sup>40</sup> Sheik 2023; Sultana 2015.

portando avanti un'iniziativa di monitoraggio civico. In seguito, si procede all'osservazione aperta di potenziali casi di studio, dando forma al progetto di ricerca insieme agli attori sul campo, abbracciando metodi di co-creazione. Ci si sposta poi sul campo fisicamente o attraverso l'etnografia virtuale quando la presenza sul campo non è possibile. L'etnografia viene condotta combinando metodi tradizionali (interviste, osservazioni) con metodi non convenzionali (per esempio, le passeggiate sensoriali), e impiegando tecniche di ricerca-azione ossia partecipando attivamente a quanto si osserva sul campo. Infine, si condividono i risultati con i partecipanti e con un pubblico più ampio in modo partecipativo, attraverso comunicazioni inclusive come *blog post* accessibili, video, episodi di *podcast* e illustrazioni. I partecipanti vengono coinvolti anche nella discussione dei risultati, ad esempio attraverso spettacoli teatrali. La forma creativa di racconto dei risultati mira a stimolare risposte nel pubblico, che diventano esse stesse materiale di ricerca.

### 3.2. Ricerca sul campo camminando: per un'etnografia lenta e sensoriale

Tra i casi studiati vi è quello del monitoraggio civico in Basilicata<sup>41</sup>, in cui i cittadini monitorano i problemi ambientali e di salute pubblica associati all'estrazione del petrolio<sup>42</sup>. L'etnografia è stata sviluppata partendo da un singolo caso studio, vale a dire, quello delle «sentinelle civiche»<sup>43</sup> (persone che volontariamente sono impegnate nel monitorare l'ambiente), analizzato sulla base di nozioni teoriche e attraverso lo studio del quadro giuridico applicabile (per es. i diritti alla partecipazione civica in materia ambientale, derivanti dalla Convenzione di Aarhus come recepita in Italia). Lo studio del caso è stato impostato in modo polidisciplinare in quanto si è situato all'intersezione di studi socio-giuridici (in particolare, teorie di *governance* diffusa e di partecipazione civica spontanea), integrando la revisione della letteratura e del quadro legale con l'etnografia basata su metodi artistici.

L'analisi empirica del caso ha permesso l'accesso a dati di prima mano (*primary data*), a complemento della letteratura esistente sul caso (*secondary data*), scarsa o assente sulla specifica domanda di ricerca abbracciata. I dati sono stati raccolti in occasione di visite sul campo nell'autunno 2020 e nell'estate 2021, che ha comportato: (1) visite in loco guidate dagli attori civici; (2) interviste semi-strutturate o aperte con gli abitanti locali; (3) osservazioni di attività di monitoraggio civico condotte dai volontari dell'iniziativa; (4) interviste con professionisti che erano a conoscenza del caso; (5) comunicazioni sotto forma

<sup>41</sup> Si veda <https://covacontro.org/>.

<sup>42</sup> Berti Suman 2022.

<sup>43</sup> Petersmann, Berti Suman 2020: 39.

di scambi di e-mail, colloqui fisici e telefonate con associazioni e organizzazioni non governative che si occupavano della questione; (6) analisi di comunicazioni sui media e sulle piattaforme social. In questa sezione, si rifletterà sulla particolare modalità di approcciare la ricerca sul campo, informata dai fondamenti teorici discussi in precedenza. Nella sezione successiva, invece, si discuterà delle considerazioni etiche che tale approccio ha richiesto.

Al fine di riflettere lo spirito di una ricerca situata e empatica, ho deciso di muovermi – per quanto possibile – a piedi attraverso la Basilicata, il che mi ha portato ad essere maggiormente in contatto con la quotidianità dei temi studiati (*l'agency* quotidiana discussa sopra). L'essere a piedi mi ha reso più vulnerabile e dipendente dal territorio e dalle persone incontrate, il che ha facilitato l'abbattimento di alcune gerarchie di potere spesso insite nella figura del ricercatore. Inoltre, ho potuto abbracciare più profondamente le realtà che attraversavo e notarne particolari, piccoli ma rilevanti per dare senso a una fotografia più ampia del territorio e della tematica. Ho adottato la metodologia delle passeggiate sonore (*soundwalks*) o sensoriali, un'attività in realtà molto antica che prevede un ascolto sensoriale di un territorio senza una preconcepita ipotesi su di esso<sup>44</sup>. Si attraversa un territorio al fine di esplorarlo con tutti i sensi e comprendere più a fondo le dinamiche complesse e spesso mutevoli degli esseri (umani e non-umani) che lo abitano<sup>45</sup>. La passeggiata è anche un modo di raccogliere dati attraverso l'ascolto mirato, la registrazione e l'analisi del paesaggio sonoro sperimentato camminando, situandosi nel mezzo di esso. Tale raccolta di dati ha affiancato metodi più tradizionali come interviste e osservazioni, servendo come strumento per prepararmi ad affrontarle e come risorsa per integrarle con informazioni che provenivano dal contesto dei soggetti intervistati o osservati. Come pratica di ascolto, le passeggiate sonore hanno infatti il potenziale di rivelare i cambiamenti sociali e culturali nascosti che avvengono all'interno di un luogo, che sono meno facilmente comprensibili attraverso altri mezzi di ricerca sul campo<sup>46</sup>. Sebbene le passeggiate sonore appaiano come una pratica democratica e accessibile, è importante anche esaminare quali persone e in quali contesti possono accedere a questa pratica e quali ne siano escluse (per esempio, è necessario poter camminare, possedere l'udito e potersi muovere liberamente in un territorio). Inoltre, giustificare l'adozione di tali metodi pone indubbe sfide alla ricercatrice in quanto richiede tempo e risorse che tradizionali istituzioni di ricerca potrebbero essere restie a concedere.

Per la ricerca condotta in Basilicata, ho usato le passeggiate sonore per familiarizzare con il luogo, il tema studiato e la comunità interessata, ma anche per coinvolgere le persone del posto nella ricerca e, infine, per renderne

<sup>44</sup> Westerkamp 1974.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

pubblici i risultati<sup>47</sup>. In quanto a coinvolgere gli abitanti, le passeggiate sonore posso aiutare a integrare nella ricerca le prospettive critiche di coloro che sono spesso voci inascoltate, sviluppando empatia e comprensione multi-livello verso un tema e i suoi attori<sup>48</sup>, realizzando sul campo l'approccio degli studi di genere introdotto sopra che spinge a una cura verso il contesto studiato e una particolare attenzione a ciò che sta nel mezzo.

L'etnografia lenta è proseguita poi nel tempo evolvendosi in una *patchwork ethnography*<sup>49</sup>, ossia processi di ricerca concepiti per continuare dopo il periodo di permanenza nel territorio anche a distanza attraverso frammenti del campo (per esempio permanendo in gruppi di discussione virtuale e mantenendo un canale comunicativo con gli attori incontrati). Tali frammenti vengono raccolti a distanza tramite sforzi di ricerca e relazioni che mantengono gli impegni a lungo termine presi con i soggetti della ricerca, rendendoli partecipi anche di tale fase.

Infine, l'etnografia sviluppata ha richiesto una rappresentazione dei risultati consapevole dei fondamenti teoretici della giustizia spaziale (intesa come una riflessione sull'accesso a risorse e servizi in un dato territorio)<sup>50</sup> e della cartografia critica (che difende l'idea che le mappe perpetrino le relazioni di potere e di inclusione/esclusione, mettendo in evidenza o nascondendo alcune questioni su altre)<sup>51</sup>. La cartografia critica ha offerto alla ricerca strumenti per studiare problematiche sociali da una prospettiva di intersezionalità, contemplando tre dimensioni: sociale (per es., identità di genere includendo identità non binarie o *queer*, classe sociale, etnia, età), geografica (i luoghi della vita quotidiana) e psicologica (gli effetti del vivere i luoghi sulle emozioni)<sup>52</sup>. Le mappe prodotte<sup>53</sup> hanno un valore catartico ossia sono strumenti di esposizione della ricerca capaci di esprimere le complessità incontrate sul campo e generare sentimenti.

### 3.3. Aspetti etici della ricerca: inclusività e consensi informati visivi

La ricerca condotta per il progetto SensJus ha una componente empirica ossia di raccolta di dati di prima mano molto rilevante. La ricerca ha ricevuto, nell'agosto 2020, l'autorizzazione etica (*ethical clearance*) da parte della Commissione Etica del Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea, dove il progetto è

<sup>47</sup> Si veda, per il caso studio in Basilicata, <https://branch.climateaction.tech/issues/issue-4/sentinels/>.

<sup>48</sup> MIT Community Innovators Lab *et al.* 2018: 1.

<sup>49</sup> Si veda <https://culanth.org/fieldsights/a-manifesto-for-patchwork-ethnography>.

<sup>50</sup> Soja 2010.

<sup>51</sup> Kanarinka 2006.

<sup>52</sup> Si veda <https://www.reliefmaps.cat/en/about> e <https://madqueer.org/resources>.

<sup>53</sup> Si veda <https://branch.climateaction.tech/issues/issue-4/sentinels/>.

ospitato. Inoltre, il progetto ha dovuto rispondere ad alcune osservazioni etiche che sono pervenute dalla commissione incaricata dello screening della proposta, al momento dell'ottenimento del finanziamento *Marie Curie*<sup>54</sup>. La discussione con tali commissioni è stata un'occasione per riflettere sulla nozione di etica nella ricerca abbracciata e per ripensare alcune procedure in chiave più sensibile ed inclusiva. In questa sezione, si illustrerà la concezione adottata di etica nella ricerca per poi mostrare come tale concezione è stata tradotta nella pratica sul campo.

Un approccio empatico e creativo alla ricerca specialmente su questioni divisive come i conflitti ambientali richiede una particolare attenzione alle possibili questioni etiche che la ricerca e il metodo sollevano. Il dialogo con le commissioni etiche offre uno spazio per riflettere e disegnare strategie per gestire la possibile conflittualità e le emozioni sia del ricercatore che di coloro che partecipano alla ricerca. Adottando un approccio di co-creazione, tali dimensioni dovrebbero trovare un ruolo nel processo di ricerca. Tuttavia, le conflittualità dovrebbero anche essere moderate dalla ricercatrice laddove punti di vista opposti precludano spazi rispettosi di ascolto. Il confronto con i comitati etici dovrebbe essere anche visto come un'occasione per riflettere sui limiti e rischi della ricerca di empatia con i partecipanti di un dato studio. Ciò richiede che comitati etici vadano oltre ad approcci meramente procedurali all'etica e comprendano il valore di ricerche creative. Il proceduralismo può far sì che sul campo si sperimentino disgiunzioni critiche tra il comportamento quotidiano del ricercatore e le linee guida istituzionali che mirano a fornire una buona pratica etica. Del resto, la conduzione del lavoro sul campo è sempre contestuale, relazionale, e situata. Si richiama dunque la discussione sviluppata sopra sul riconoscere la propria posizionalità per arrivare a un'etica che sia integra ma anche realistica<sup>55</sup>.

La ricerca sul campo svolta per il progetto mi ha posto innanzitutto davanti a considerazioni sul tema dell'intimità nel lavoro di ricerca. Fraser e Puwar<sup>56</sup> ritengono che il ricercatore dovrebbe riflettere sulle «relazioni sensoriali, emotive e affettive che formano una parte integrante, anche se spesso invisibile, del processo attraverso il quale i ricercatori si impegnano, producono, comprendono e traducono la ricerca»<sup>57</sup>. Questi processi, poiché informano il processo di creazione della conoscenza, devono essere considerati ed inclusi nel discutere i risultati della ricerca. Si fa riferimento alla nozione di «etica-ontopistemologica», nozione coniata dalla fisica-filosofa Barad per sottolineare l'inseparabilità di etica, ontologia ed epistemologia quando ci si impegna nella produzione di conoscenza attraverso interazioni sul campo con esseri umani e

<sup>54</sup> La Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowship n. 891513, assegnata all'autrice nell'ambito del programma Horizon 2020 dell'Unione Europea. Si veda <https://cordis.europa.eu/project/id/891513>.

<sup>55</sup> Sultana 2015.

<sup>56</sup> Fraser, Puwar: 2008, 1.

<sup>57</sup> *Ibidem*, 1.

non umani<sup>58</sup>. Tali interazioni modellano le relazioni di potere tra ricercatrice e soggetti della ricerca e permettono o limitano la negoziazione pratica sul campo delle questioni etiche. Riconoscere tali relazioni pone sfide per il ricercatore ma è anche un modo per prendersi cura dei nostri risultati, in modo che essi possano effettivamente beneficiare le realtà incontrate sul campo, attraverso le modalità che tali persone ci hanno manifestato come preferibile.

Un'altra sfida incontrata nell'approcciarsi all'etica della ricerca è stata rappresentata dal fatto che i processi etici non possono prevedere e anticipare i possibili problemi che si presenteranno sul campo. Si pone dunque la necessità di spiegare alle commissioni etiche tali sviluppi, sperando di trovare spazi di ascolto e strumenti per adattare a tali mutevolezze le procedure etiche preimpostate, cosa effettivamente avvenuta nella mia esperienza. Ciò implica adottare un atteggiamento di apertura e trasparenza sia da parte della ricercatrice che da parte dei comitati etici.

Altre sfide (possibili e in parte sperimentate) includono il fatto che, sul campo, le cose possono andare diversamente anche sul fronte della partecipazione dei soggetti studiati. La ricercatrice si può trovare a dover fronteggiare il rifiuto dei partecipanti a impegnarsi o il loro desiderio di disimpegnarsi con la nostra ricerca. Infine, nonostante l'adozione di metodi creativi e empatici, si può fallire nel racconto e nella restituzione. Un approccio umile alla ricerca sul campo riconosce la difficoltà di rendere giustizia e «rappresentare le vite degli altri, soprattutto quando le storie falliscono nel raccontarle, sia nel fornire spiegazioni adeguate sia nei modi in cui il trauma e la sofferenza possono rimanere incomunicabili»<sup>59</sup>.

Al fine di mettere in pratica questi valori illustrati a livello teorico e poiché la ricerca si è rivolta anche e soprattutto a partecipanti con un basso livello di istruzione, ho dovuto mettere in atto di strategie di adattamento creative. In particolare, ho deciso di realizzare, insieme ad un'artista<sup>60</sup>, dei moduli di consenso informato completamente visivi o che comunque combinassero immagini e testo<sup>61</sup>. Inoltre, con l'aiuto di esperti (incluso il comitato etico, il team di *Clear Writing* e il *Data Protection Officer* della mia istituzione) e dei partecipanti stessi, ho perfezionato il testo per renderlo più accessibile. Ho intrapreso questo esperimento conscia della sfida di ottenere una partecipazione che fosse realmente consapevole e un consenso che fosse davvero informato attraverso l'uso di consensi standard, spesso non efficaci a tal fine. Ho così superato il rischio del proceduralismo del ricercatore che si limita a chiedere una firma su un modulo spesso incomprensibile. Ho poi reso questa risorsa accessibile a e modificabile da

<sup>58</sup> Barad 2007: 90.

<sup>59</sup> Page 2017: 13.

<sup>60</sup> Si veda <https://en.belailustradora.com/>.

<sup>61</sup> Si veda <https://sensingforjustice.webnode.it/1/our-visual-consent-forms-now-out-as-creative-commons/>.

altre ricercatrici e ricercatori come materiale *creative commons*<sup>62</sup>. Ho contezza che molte ricercatrici e ricercatori singoli e centri di ricerca stanno utilizzando la risorsa. Consapevole di potenziali sfide al riutilizzo, nel fornire tali strumenti raccomando che i moduli siano sempre accompagnati da uno scambio (di persona o virtuale) tra ricercatrice e partecipante per rispondere a qualsiasi dubbio del partecipante. Le Figure 1 e 2 rappresentano i consensi informati illustrati.



Figura 1 - Foglio informativo per i partecipanti illustrato



Figura 2 - Consenso informato illustrato

<sup>62</sup> La licenza è CC BY 4.0 – Creative Commons Attribution. I moduli hanno ricevuto doi: 10.53962/qnyw-vvcd.

### 3.4. Ricerca-creazione-disseminazione dei risultati

La ricerca sviluppata per il progetto SensJus mirava ad arrivare anche e soprattutto ad attori della società civile, come semplici cittadine/i, attiviste/i e organizzazioni ambientaliste. Per offrire loro risultati scientifici fruibili è stato necessario ripensare l'approccio che generalmente una ricerca socio-giuridica adotterebbe, ossia articoli scientifici e presentazioni in conferenze accademiche. Tale necessità ha portato allo sviluppo di forme innovative di disseminazione dei risultati, che verranno descritte in seguito, in parallelo a modalità più tradizionali di pubblicazione scientifica.

Abbracciando il concetto di creazione-come-ricerca, come definito in apertura di questo contributo<sup>63</sup>, con l'aiuto di artiste/i e esperte/i, ho realizzato una serie di lavori scientifico-artistici mirati a creare un senso di aggregazione e comprensione intorno al tema del monitoraggio civico di illeciti ambientali. Arti visive e performative sono state concepite come spazi di ricerca, prima ancora di essere strumento di disseminazione dei risultati. Un esempio è il monologo *Terramara*<sup>64</sup>, un testo teatrale che si sviluppa a partire dalle esperienze sul campo raccolte in Basilicata, per portare la tematica del petrolio su una dimensione empatica, raccontando come la gente di quei luoghi vive la propria terra. La messa in scena, ancora in lavorazione, mirerà a fondere diversi registri e linguaggi teatrali per sviluppare una forma unica di ricerca-azione, che riunisca artisti teatrali e musicali, scienziati, esperti di diritto ambientale, ed infine arti visive e sensoriale. Si intende inoltre coinvolgere le comunità locali della Basilicata nello sviluppo del lavoro artistico.

Inoltre, ho spesso deciso di ricorrere alla facilitazione grafica simultanea (*scribbling*) durante eventi scientifici o incontri con i partecipanti della ricerca al fine di agevolare la comprensione reciproca e la raccolta di prospettive da parte del pubblico<sup>65</sup>. Infine, sempre con l'aiuto di un'illustratrice, ho realizzato un fumetto, *Storia di una cittadina sentinella*, poi tradotto in quattro lingue, utilizzando l'approccio dello *story-telling* per affrontare un tema complesso come quello dell'estrazione del petrolio e il suo impatto su salute e ambiente<sup>66</sup>. Porto spesso il fumetto in scuole e università, durante festival e in luoghi pubblici come piazze e parchi. Il fumetto è così diventato uno strumento per stimolare ulteriore coinvolgimento di pubblici diversi nella ricerca, e generare dialogo.

<sup>63</sup> Chapman, Sawchuk 2012: 5.

<sup>64</sup> Si veda, la performance di una versione embrionale del monologo, a Roma, <https://youtu.be/NZlKtrI003g>.

<sup>65</sup> Si vedano, per esempio, <https://sensingforjustice.webnode.it/1/a-june-full-of-science-art-for-sensjus/> e <https://sensingforjustice.webnode.it/1/a-collective-reflection-to-explore-citizen-science-to-support-public-and-environmental-health-services-in-crises-scenarios-at-ecsa-2022/>.

<sup>66</sup> Si veda <https://sensingforjustice.webnode.it/1/storia-di-una-cittadina-sentinella/>.

Per quanto tali forme siano arricchenti, è d'uopo tuttavia notare come la realizzazione di una ricerca creativa ponga numerose sfide. Essa richiede un impegno profondo da parte della ricercatrice e dei partecipanti, che potrebbero non avere le risorse, l'energia, il tempo e la volontà di farlo ed è dunque una scelta da fare con particolare attenzione rispetto alle proprie risorse, al pubblico che si mira a coinvolgere e il contesto di ricerca in cui ci si trova. Si dovrà poi essere pronti a giustificare costantemente la validità di tale approccio soprattutto quando si presenta la ricerca in contesti più tradizionali.

#### 4. Riflessioni conclusive: raccogliendo i risultati di un approccio esplorativo e guardando al futuro

Nel presente contributo ho discusso una singolare modalità di ricerca-creazione<sup>67</sup> adottata per portare avanti una ricerca nel campo socio-giuridico. Ho illustrato come considerare la creazione-come-ricerca può creare un circolo virtuoso di co-costruzione tra teoria e ricerca empirica, in cui la fase creativa si confronta con la teoria per ridefinirla e con i dati per analizzarli. Ho parlato dell'importanza del poliamore come un impegno a produrre nuovi legami tra discipline non solo in termini di contenuto ma anche di forma<sup>68</sup>. Una dimensione empatica e coinvolgente basata sull'attenzione alla forma della ricerca può aprire gli occhi della ricercatrice a aspetti meno apparenti e forse negletti, che si perderebbero adottando altri approcci metodologici, più frontali e unilaterali. Si è legata la polidisciplinamoria al concetto di *queerness* come attenzione verso ciò che è *in between* (nel mezzo) e verso la formazione di spazi sicuri di ricerca per realtà non-binarie<sup>69</sup>. Infine si è discussa l'importanza di conservare una visione attiva dei partecipanti<sup>70</sup>, rifuggendo da una ricerca incentrata sul danno. Nella ricerca sviluppata per il progetto SensJus, queste teorie sono state declinate in applicazioni concrete, mirate a considerare i partecipanti come agenti e co-creatori della ricerca. Le sentinelle civiche che monitorano l'ambiente sono state studiate nella loro pratiche di *agency* quotidiana che comprende sia la vulnerabilità (per esempio, per la loro esposizione a rischi legali e per la propria salute) che le loro modalità di resistenza e tattiche di cura<sup>71</sup>. Ho studiato le sentinelle nelle loro inter-relazione e nel loro rapporto con altri individui, istituzioni e gruppi sociali incuriosendomi delle loro reti più o meno rizomatiche (ossia che si sviluppano orizzontalmente)<sup>72</sup>. Ho ricercato tutto questo con una ricerca lenta, empatica e situata.

<sup>67</sup> Chapman, Sawchuk 2012.

<sup>68</sup> Loveless 2019b: 63; McLuhan 1964, Chapter 1.

<sup>69</sup> Holle 2022; Ammar & Holle 2022.

<sup>70</sup> Tuck 2009: 409.

<sup>71</sup> Page 2018: 281.

<sup>72</sup> Griffiths 2015.

Gli approcci metodologici utilizzati per condurre lo studio hanno fornito risultati scientifici tradizionali<sup>73</sup> a beneficio del settore di interesse. Tuttavia, l'impegno a comunicare tali risultati scientifici in modi più accessibili e coinvolgenti ha permesso di beneficiare anche e soprattutto attori civici di iniziative di monitoraggio molto locali, su piccola scala, realizzate in contesti dominati da forte tensione e conflitto. Queste iniziative hanno trovato strumenti, consigli e indicazioni utili nella ricerca, ma anche visibilità quando sono state selezionate come casi di studio. Inoltre, attori non governativi hanno beneficiato di studi accessibili, da cui hanno potuto trarre spunti per costruire strategie di intervento. I professionisti del settore hanno spesso fatto uso dei risultati suddetti per comprendere il panorama del monitoraggio ambientale civico e le sue applicazioni giudiziarie. I decisori politici hanno invece trovato nei risultati del progetto il punto di partenza per la definizione di interventi politici e legislativi, al fine di incrementare il potenziale di questa pratica e assicurarsi che essa possa dare un contributo effettivo a sorvegliare il rispetto del diritto ambientale. La ricerca condotta mi ha anche portato a fare una ragionata *advocacy* in fori istituzionali sulla necessità di un intervento legislativo a livello europeo (ad esempio sulla base della Convenzione di Aarhus) che stabilisca quale tipo di prova civica sia valida ai fini dell'applicazione della legge, e ad essere presente in ambienti internazionali per diffondere il valore delle prove civiche dei danni ambientali<sup>74</sup>.

Il presente contributo si è posto l'obiettivo di dimostrare a livello teorico ma anche pratico come la ricerca-creazione possa essere uno strumento per studiare e comunicare temi di ricerca molto situati, che richiedono il dialogo tra varie discipline, l'adozione di particolare cura verso i soggetti di ricerca e la consapevolezza di un'etica sul campo. Inoltre, si è mostrato come forme di ricerca-creazione possano rendere la comunicazione scientifica uno spazio più inclusivo e accessibile per generare nuova ricerca e costruire teorie. Si sono sottolineate anche le sfide che tali approcci pongono, soprattutto alla luce di risorse e tempi limitati per la ricerca e procedure etiche spesso rigide. Si auspica che il presente contributo possa ispirare altre ricercatrici e ricercatori a riflettere sull'importanza non solo di condurre una ricerca rigorosa a livello scientifico, ma anche di coltivare metodi empatici e creativi per avvicinare diversi pubblici ai propri risultati. L'articolo ha anche inteso offrire una critica ponderata di approcci eccessivamente verticali, frontali e procedurali alla ricerca. Infine, vi è la speranza che metodi di ricerca-creazione come quelli illustrati siano sempre più spesso conosciuti, riconosciuti e abbracciati da parte delle scienze socio-giuridiche, con consapevolezza e rigore.

<sup>73</sup> Si veda per una sintesi delle risorse scientifiche prodotte, Berti Suman 2023.

<sup>74</sup> Si veda per esempio il video in cui SensJus si presenta, ricevendo il riconoscimento di *Science Breakthrough of the Year* per aver aperto la strada alle prove civiche del danno ambientale, <https://falling-walls.com/discover/videos/innovating-scientific-inquiries-breaking-the-wall-to-civic-evidence-of-environmental-harms/>.

## Riferimenti bibliografici

- Ammar, A. & Holle, F. (2022). *Safe Enough to Be Brave*, in «Foam Magazine M/otherlands – The Transnational Issue», 62, 161-168.
- Barad, K. (2007). *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Durham-London, Duke University Press.
- Barthes, R. (2005). *The Neutral: Lecture Course at the Collège de France (1977-1978)*. translated by Rosalind Krauss and Denis Hollier, New York, Columbia University Press.
- Berti Suman, A. (2022). *Striving for Good Environmental Information: Civic Sentinels of Oil Pollution in the South of the North*, in «Law, Environment and Development Journal», 17.
- Berti Suman, A. (2023). *Civic monitoring for environmental enforcement. Exploring the potential and use of evidence gathered by lay people*, European Commission, JRC132206.
- Berti Suman, A., Balestrini, M., Haklay, M., Schade, S. (2023). *Ordinary people appropriate environmental information: a need to re-think existing legal frameworks and governance models?*, in «Citizen Science: Theory and Practice», Special Issue *Where Environmental Citizen Science meets the Law*.
- Berti Suman, A., Benincasa, C., Di Gioia, R., Ben, E., Toietta, A., Schade, S., Eeckels, A. (2022). *Doing Science with Art and Art with Science Supporting art contamination and cross-fertilization with science*, European Commission, JRC130525.
- Berti Suman, A., Schade, S. (2021). *The Formosa Case: A Step Forward on the Acceptance of Citizen-Collected Evidence in Environmental Litigation?*, in «Citizen Science: Theory and Practice», 6, 1, 16, 1-13.
- Butler, J. (2006). *Precarious Life: The Powers of Mourning and Violence*, London, Verso Books.
- Chapman, O., Sawchuk, K. (2012). *Research-Creation: Intervention, Analysis and «Family Resemblances»*, in «Canadian Journal of Communication», 37, 1, 5-26.
- Cvetkovich, A. (2012). *Depression: A Public Feeling*, Durham NC, Duke University Press.
- Das, V. (2007). *Life and Words: Violence and the Descent into the Ordinary*, Berkeley, University of California.
- Deleuze, G. (1994). *Difference and Repetition*, London, Athlone Press.
- Fisher, C. (2015). *Mentoring Research-Creation: Secrets, Strategies, and Beautiful Failures*, in «RACAR: Revue d'art Canadienne», 1, 46-49.
- Fraser, M., Puwar, N. (2008). *Introduction: Intimacy in research*, in «History of the Human Sciences», 21, 4, 1-16.

- Greene, A. (2019). *Mobiles and «making do»: Exploring the affective, digital practices of refugee women waiting in Greece*, in «European Journal of Cultural Studies», 23, 5, 731-748.
- Griffiths, D. (2015). *Queer theory for lichens*, in «UnderCurrent», 19, 1, 36-45.
- Haraway, D. (1988). *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in «Feminist Studies», 14, 3, 575-99.
- Haraway, D.J. (2016). *Staying with the trouble: Making kin in the chthulucene*, Durham, Duke University Press.
- Holle, F. (2022). *Enabling and Obstructing Flow through Creative Co-creation*, in «Errant Journal – States of Statelessness», 4, 49-60.
- Jasanoff, S., Sang-Hyun, K. (eds.) (2015). *Dreamscapes of Modernity: Sociotechnical Imaginaries and the Fabrication of Power*, Chicago, University of Chicago Press.
- Kanarinka, (2006). *Art-Machines, Body-Ovens and Map-Recipes: Entries for a Psychogeographic Dictionary*, in «Cartographic Perspectives», 53, 24-40.
- Loveless, N. (2019a). *Introduction: Art in the Expanded Field* in Id., *How to Make Art at the End of the World: A Manifesto for Research-Creation*, Duke University Press, 1-18.
- Loveless, N. (2019b). *Polydisciplinamory* in Id., *How to Make Art at the End of the World: A Manifesto for Research-Creation*, ???, Duke University Press, 59-66.
- McLuhan, M. (1964). *Understanding Media: The Extensions of Man*, Cambridge MA, The MIT Press.
- Miller, E., Little, E., High, S. (2017). *Introduction*. In Id., *Going Public: The Art of Participatory Practice*, ???, UBC Press, 3-40.
- MIT Community Innovators Lab et al. (2018). *Listening to the City Handbook: Community Research and Action through Sound and Story*, Cambridge MA, The MIT Press.
- Page, T. (2017). *Vulnerable writing as a feminist methodological practice*, in «Feminist Review», 115, 13-29.
- Page, T. (2018). *Sustaining Life: Rethinking Modes of Agency in Vulnerability*, in «Australian Feminist Studies», 33, 97, 281-298.
- Petersmann, M-C., Berti Suman, A. (2020). *Cittadini sentinella: Percepire catastrofi tra Covid-19 e cambiamento climatico*, in «L'Altro Diritto», 4, 39-56.
- Sheik, Z.B. (2023). *Hand in Hand: Refusing Research during a Pandemic*, in «Globalizations».
- Soja, E.W. (2010). *Seeking spatial justice*, South Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Springgay, S., Truman, S.E. (2018). *On the Need for Methods Beyond Proceduralism: Speculative Middles, (In)Tensions, and Response-Ability in Research*, in «Qualitative Inquiry», 24, 3, 203-214.

- Sultana, F. (2015). *Reflexivity, Positionality and Participatory Ethics: Negotiating Fieldwork Dilemmas in International Research*, in «ACME: An International Journal for Critical Geographies», 6, 3, 374-385.
- Truman, S.E., Loveless, N., Manning, E., Myers, N., Springgay, S. (2019). *The intimacies of doing research-creation: Sarah E. Truman interviews Natalie Loveless, Erin Manning, Natasha Myers, and Stephanie Springgay*, in Loveless, N. (ed.). *Knowings and knots*, University of Alberta Press, 221-250.
- Tuck, E. (2009). *Suspending Damage: A Letter to Communities*, in «Harvard Educational Review», 79, 3, 409-428.
- Westerkamp, H. (1974). *Soundwalking*, in «Sound Heritage», 3, 4, 18-27.